La strage di Capaci

Descrizione



di **Daniele Barni**

Era il 23 maggio 1992, lâ??ora del pomeriggio in cui la fame comincia a sfottere lo stomaco. Asserragliato nella cucina al di qua di trincee di libri, mi attrezzavo da buon secchioncello a fronteggiare la maturitÃ , giÃ minacciosa. Alla mia Nordmende color tristezza, alta sulla scaffalatura, si affacciavano personaggi diversi a farmi compagnia. Ammutoliti dal telecomando, li lasciavo ai loro mimi.

A un tratto, ruppero lo schermo il cotone biondo e il trespolo ottico di Angela Buttiglione, la telegiornalista piÃ¹ famosa dâ??Italia. NonchÃ© sorella del politico piÃ¹ astuto dai tempi dellâ??ultima glaciazione: Rocco Buttiglione, quaglia ex-democristiana e supercattolica sempre saltellante da destra a sinistra, e viceversa, per cercare di cadere ogni volta dove si trovasse il potere. Finalmente, a correzione della sua carriera politica barcollante, nel 2004 puntÃ² dritto sulla via dellâ??Europa e si candidÃ² alla Commissione per la Giustizia, la LibertÃ e la Sicurezza. I luterani e i calvinisti del Nord annusarono subito in lui odore, se non di rogo, almeno di segreta cattolica e reazionaria. Occorreva prudenza. Soprattutto, silenzio. Ma il Buttiglione, per mostrare a tutti di essere davvero giusto, libero e rassicurante, oltre che astuto, si fece avanti dicendo che essere finocchi non Ã¨ un crimine ma soltanto un peccato. Risultato? Trombato!Casini, invece, dal nome azzimato quanto lui, Pierferdinando, Ã¨ la versione astuta del Rocco Buttiglione: arruolato in parlamento dalla DC nel 1983, quando sgambettavo alle elementari, mitragliava ogni giorno dal suo scanno i comunisti. Poi, alleato del Berlusca, mitragliava gli ex-comunisti. Oggi, Ã¨ riuscito a farsi eleggere con gli ex-ex-comunisti. Geniale! O, forse, coglioni gli altri! Per me i politucoli dal posteriore di piombo, magari nemmeno disonesti, come il Buttiglione e il

Casini, sono pure peggiori dei megapoliticoni mafiosi e corrotti: questi, infatti, imboccando la fame di poltrone di quelli, se ne assicurano sempre il voto utile e, insieme, la cecitÃ , senza i quali mai gozzoviglierebbero al potere.

Comunque, ruotai il polso sinistro: non era lâ??ora del telegiornale! Doveva trattarsi di unâ??edizione straordinaria. Alla sinistra della giornalista, stava una specie di portafotografie catodico con dentro la faccia di Giovanni Falcone. SÃ¬, non poteva che essere unâ??edizione straordinaria!

1992, anno di tripla ricorrenza: mezzo millennio prima, Cristoforo Colombo aveva scoperto lâ??America; ed erano passati al silenzio Piero della Francesca e Lorenzo il Magnifico, dei quali sono, rispettivamente, concittadino e corregionale. Del primo mi onoro. Del secondo mi schifo, perchÃ© a me i dittatori non mi piacciono, neanche se mecenati e poeti. Bellezza, potere e sogno (o incubo): le droghe necessarie dellâ??uomo. Lâ??Italia festeggiÃ² da par suo quelle ricorrenze: con scandali, stragi e speranze strangolate. SÃ¬, strangolate.

Con un miracolo di telecomando ridetti voce alla Buttiglione: â??bombaâ?•, â??strageâ?•, â??mafiaâ?• furono le parole che rimbalzarono nella stanza. La giornalista rifilÃ² la linea a Salvatore Cusimano, barbuto giornalista della sede Rai di Palermo, che cominciÃ² a commentare le immagini di un cratere di vulcano a sostituzione dellâ??Autostrada A29, Aeroporto di Punta Raisi-Palermo, uscita di Capaci. Intorno, gli effetti dellâ??eruzione. Subito, mi bucÃ² le retine una Croma bianca, che stava sul margine di quel baratro smezzata tra cofano e abitacolo. La mafia, con un fuoco dâ??artificio da mezza tonnellata, direi dimostrativo, aveva disegnato in cielo una pirotecnia macabra di terra, lamiere e budella. Ora, i postumi ne giacevano a terra.

Era stato ucciso Giovanni Falcone, in quella Croma bianca! Le tempie mi ticchettavano. Gli occhi mi si liquefecero. Non era stato ammazzato solo un giudice. Per me era morta persino unâ??idea di padre. Ed era stato ammazzato, soprattutto, un intellettuale. Basterebbe depositare nellâ??orecchio, magari prese dai tanti video di Youtube, unâ??inezia di ciÃ² che ha detto, o nellâ??occhio unâ??inezia di ciÃ² che ha scritto, per capire che lâ??antimafia non era soltanto il suo mestiere, e nemmeno soltanto una missione, ma anche una lente focalizzata sullâ??uomo e sugli italiani. Basterebbe auscultarne il tono, sondarne lo stile, empatizzarne la passione, per capire che nel giudice stava il filosofo, il poeta, lâ??antropologo: mai il volume di voce superava la tacca del garbato; mai una parola era agganciata al discorso a caso, ma sempre intessuta a esso secondo il disegno; la sintassi era quella geometrica del ragionamento dimostrabile; lâ??eleganza del discorso rivestiva e tratteneva la passione del curioso. E poi quel coraggio timido, sempre contenuto tra la â??câ?• e la â??oâ?•, mai debordante nemmeno per scherzo in vanitÃ . Nel cavÃ² della mente ho la sequenza di due brevi interviste. La prima del 16 febbraio 1987, al microfono di Franco Alfano per la trasmissione TG2 Studio Aperto. Il giornalista chiede:

â??Dottor Falcone, se mi consente, una domanda di carattere personale: lei ha sacrificato gran parte della sua esistenza proprio alla lotta alla mafia; Ã¨ considerato dalle cosche il simbolo dello Stato da combattere; vive blindato. Ma chi glielo fa fare?â?•

Falcone, baffi e barba sfumati di bianco, capelli che dietro solleticano il collo, ascolta serio, caricandosi a un tratto lâ??intero soffitto dellâ??ufficio sullo sguardo; poi, con un sorriso subito ricacciato in bocca, risponde:

â??Mah, soltanto lo spirito di servizio.â?•

Il giornalista procede:

â??Ha mai avuto dei momenti diâ?¦ di scoramento, magari dei dubbi, delle tentazioni di abbandonare questa lotta?â?•

Falcone ascolta, trascolorando da serio a cupo; la barba e i baffi ora sembrano una maschera di cenere; gli occhi sono poggiati gravemente sulla scrivania, che non si vede ma che, come tutte le suppellettili dei ministeri, Ã¨ sicuramente marrone e nemmeno arredata. A un tratto, estrae da sotto le palpebre uno sguardo caricato a determinazione e spara:

â??No, mai!â?•

Lâ??altra intervista Ã¨ di Corrado Augias per la trasmissione di Rai3 Babele, datata 12 gennaio 1992, a pochissimi mesi dalla conclusione di Capaci. A starci di fronte, oggi, quella puntata sembra piÃ¹ una tribunalata sommaria che una rotonda televisiva: le domande, del conduttore e persino del pubblico, hanno la presunzione di risposte, e le risposte lo stupore della domanda.

Inquisisce Augias, in un angolo-libreria dello studio:

â??Giudice Falcone, questo Ã¨ un ottimo libro [*Cose di Cosa Nostra*, con Marcelle Padovani, BUR, 1991, *ndr*], un libro, le dirÃ² subito, sorprendente e anche scandaloso. Un libro che, non soltanto Ã¨ stato apprezzato e soprattutto che si vende bene [notare il colpetto genitale riguardo alle vendite, *ndr*], ma che lâ??ha anche esposta a delle critiche: perchÃ© un giudice deve scrivere un libro? Non sarebbe meglio che un giudice operasse secondo giustizia e tacesse?â?•

Falcone, incastrato nella poltrona livida, movimenta appena il viso con un paio di sorrisetti e una tossita. Le sue parole, non molte, sembrano galleggiare nellâ??atmosfera e poi affondare fino al pavimento. Soltanto la mano sinistra, quella sera, Ã¨ loquace ed espressiva: dice, denuncia, si dispera, ora spalmandosi verso lâ??alto, ora tarantolando sul bracciolo, ora precipitandosi giÃ¹ nellâ??aria:

â??Io non ho parlato, se non in via incidentale, di specifici episodi riguardanti la mia attivitÃ professionale: io mi sono limitato a parlare della mafia in quanto fenomeno criminale. E credo che sia importante parlarne, e parlarne correttamente, perchÃ© non vi Ã¨ dubbio che spesso manchi la correttezza dellâ??informazione.â?•

Persevera Augias, comprimendo in poco fiato tanta materia di sillabe:

â??Posso dirle una cosa prima che incominciamo a vedere nel merito alcuni dei punti del suo libro? Ã? una sensazione personale, perÃ² condivisa: noi abbiamo imparato a conoscerla quando lei viveva barricato a Palermo e, forse, lâ??abbiamo un poâ?? mitizzata; adesso che sta al ministero e che scrive, le sue posizioni sembrano piÃ¹ morbide, piÃ¹ sfumate. Non vorrei dire che ci ha un poâ?? delusi negli ultimi tempi, ma che sicuramente lei Ã¨ cambiato. Lei lo sa? Ne Ã¨ consapevole?â?•

â??No, io credo che sia mutato, invece, lâ??atteggiamento complessivo rispetto a questi problemi. E spesso capita che, se la realtÃ non Ã¨ quale la si desidera o quale la si pensa, riteniamo che sia la realtÃ a essere sbagliata, e non noi.â?•

â??Dottor Falcone, ho detto prima che questo Ã¨ un libro che mi Ã¨ parso scandaloso. Volevo precisare perchÃ©: lei dimostra, in piÃ¹ punti, una profonda stima intellettuale nei confronti della mafiaâ?•.

â??Mah, conoscere un fenomeno non significa nÃ© condividerlo nÃ© tanto meno stimarlo. Io mi sono sforzato di metterlo in luce per quello che mi Ã¨ apparso. Ma certamente non ne condivido le finalitÃ .â?•

â??Certo che non ne condivide le finalitÃ , ma lei arriva a dire delle cose che a me sono apparse gravi! Ã? la prima volta che le leggevo, se non altro da una fonte cosÃ¬ autorevole. Lei, a un certo punto, scrive testualmente: â??la mafia ha sostituito in quellâ??isola lo Stato, impedendogli di sprofondare nel caos.â?? Ã? unâ??affermazioneâ?¦ enorme.â?•

â??Non sono gravi queste affermazioni, sono gravi i fatti sottesi a queste affermazioni.â?•

A questo punto, lâ??interrogatorio si allarga: Falcone Ã¨ ora intorno a un tavolino monogambato che ostenta libri come una cornucopia. Stessa loquacitÃ della mano sinistra. Accanto a lui Vincenzo Scotti, diccÃ¬, Ministro dellâ??Interno, e Mario Pirani, giornalista di La Repubblica: non si sa se testimoni della difesa o dellâ??accusa, o di entrambe. Una ragazza dallâ??incarnato botticelliano, naso tagliente e appena angolato, capelli fulvi che scrosciano sulle tempie e spumeggiano sulla nuca in crocchia, occhi forse dello stesso colore, voce tremolantemente decisa, chiede:

â??Lei dice: â??Basta parlare della mafia come di una piovra o di un cancro: dobbiamo riconoscere che ci rassomigliaâ??.â?•

â??Ci rassomiglia: a chi?â?•, si intromette Augias.

â??Appunto, a chiâ?•, incalza la ragazza, â??: ai siciliani, ai meridionali, agli italiani, a chi rassomiglia la mafia?â?•.

E Falcone, didascalico, forse pedagogico:

â??Assomiglia ai palermitani, ai siciliani, agli italiani, agli uomini in genere. Intendevo dire, nÃ© piÃ¹ nÃ© meno, che i mafiosi non sono poi tanto diversi dai comuni mortali. Non sono dei marziani: ecco, questo intendevo dire.â?•

Ma Augias, pronto:

â??Falcone, perÃ² lei dice pure che la mafia affascina i siciliani. Ma perchÃ© li affascina?â?•

â??Intendevo dire che lâ??ideologia, chiamiamola cosÃ¬, la subcultura mafiosa non Ã¨ altro che la sublimazione, ma soprattutto la distorsione, di valori che in sÃ© non sono censurabili e che sono propri di larghi strati della popolazione del Mezzogiorno dâ??Italia e soprattutto della Sicilia. PerciÃ² la mafia, in certa misura, non Ã¨ estranea al tessuto sociale che la esprime.â?•

Una voce, allora, dal fuoricampo rotola nello studio. Tutti, voltandosi, le vanno incontro con lo sguardo prima che con le orecchie:

â??Mi scusi, dottor Falcone, io le volevo chiedere una cosa. Lei dice nel suo libro che in Siciliaâ?¦â?• Anche la telecamera, finalmente, raggiunge la sorgente delle parole: due labbra quasi fisse in un viso altrettanto fisso di ragazza, appena poi variato da un tentativo di sorriso e in parte nascosto da una tenda di capelli castani: â??Lei dice nel suo libro che in Sicilia si muore perchÃ© si Ã¨ soli. GiacchÃ© lei, fortunatamente, Ã¨ ancora fra noi, chi la protegge?â?•

La mano di Falcone comincia a oscillare al decimo grado di Richter, segno di cataclisma interiore. Non crolla, tuttavia, lâ??espressione di cemento armato sul viso. Solo la voce si arrampica su una mezza tacca:

â??Questo significa che per essere credibili bisogna essere ammazzati in questo paese?â?•

â??No, io non dicevo questoâ?¦â?•

â??No, forse non voleva fare una domandaâ?¦â?•, rammenda Augias.

â??Se fino ad ora, fino ad ora sono vivoâ?¦â?•, strappa di nuovo Falcone.

Anche Pirani prova a ricucire prima dellâ??irrimediabile, ma si capisce solo:

â??â?¦che bisogna proteggervi moltoâ?¦â?•

Augias riprova:

â??Lei, lei ne parla a lungo nel libro, tra lâ??altro, di questo.â?•

Pirani tenta lâ??ultimo intreccio dâ??ago e filo:

â??Della protezione!â?•

E Augias annoda:

â??Della protezione, del non volerâ?¦ del nonâ?¦ del nonâ?¦ dellâ??essere sempre copertoâ?¦â?•

Ma Falcone trincia definitivamente:

â??Questo Ã¨â?¦ questo Ã¨ il paese felice in cui se ti si poneâ?¦ ti si pone una bomba sotto casa e la bomba per fortuna non esplode, la colpa Ã¨ tua che non lâ??hai fatta esplodere.â?•, e il tono della voce crolla, come a lapide buttata sopra.

Tutti allora scongiurano, confortano, sorridono per rimediare, o rimediano per non negarsi un sorriso. Scotti, finalmente, si scongela e lascia gocciolare qualche gesticolo. Unâ??altra ragazza fa a tempo a dire una domanda, ricciuta come lei, sulle istituzioni infettate di mafia. E Falcone fa a tempo a ribadire il suo metodo di lavoro: non supposizioni, non illazioni, non chiacchiere, ma indagini, anzi studio, e prove prove prove.

Ma, forse, esagero anche io, troppi anni dopo, a condannare quella platea con il suo conduttore: allora, il trasferimento di Falcone al Ministero di Grazia e Giustizia, il 13 marzo 1991, alla direzione dellâ??Ufficio Affari Penali, sotto a quel poâ?? poâ?? di ministro socialista e craxiano di Claudio Martelli, sembrÃ² a tutti una rinuncia o, peggio, un tradimento. Invece, sotto gli occhi del dopo, quel trasferimento si illumina come lâ??ultimo scatto del braccato, il quale sperava da Roma di colpire secondo giustizia prima che da Palermo giustiziassero lui. Nel capoluogo siciliano, infatti, era diventato impossibile lavorare: ogni intenzione sâ??impigliava negli intrichi di mafia, che erano arrivati a infestare anche la procura.

Quel 23 maggio 1992, come tutti i sabati, Falcone toccÃ² la Sicilia allâ??Aeroporto di Punta Raisi. Ore 17,43. Lâ??aereo del suo ultimo volo si chiamava quasi come lui: Falcon, attrezzo bianco e compatto dei servizi segreti. Con il giudice la moglie, Francesca Morvillo, la sua ombra bionda, giudice anche lei. Nessuno sapeva, o avrebbe dovuto sapere, del loro scalo, nascosto sempre in qualche cantuccio dellâ??aeroporto. Era giornata media di primavera, ma il caldo non sfiorava nemmeno lâ??abbastanza. La terra era semmai appesantita da qualche passata di pioggiaâ?¦

Falcone era stanco: come a Palermo, anche a Roma gli incartamenti erano carta di fuori e piombo di dentro. Attraverso il portello guidÃ² per il braccio la moglie alla discesa. Entrambi sembrarono franare, piÃ¹ che scendere, sugli scalini. Sullâ??asfalto finirono nel girotondo della scorta. Il gruppo si divise su tre macchine blindate: nella Croma marrone, Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco Di Cillo, poliziotti che sparavano gioventÃ¹; nella Croma Bianca, Giovanni Falcone alla guida, la moglie accanto e, dietro, centralmente, lâ??autista Giuseppe Costanza; nella Croma azzurra, Paolo Capuzzo, Gaspare Cervello e Angelo Corbo, gli altri agenti. In questâ??ordine lâ??incatenamento di sgommate e sirene cigolÃ² fuori dellâ??aeroporto alle ore 17,46.

Il giudice, come dâ??abitudine, voleva guidare: *lo sterzo era lâ??amuleto a cui sâ??aggrappava: la tensione dei giorni era cosÃ¬ imprigionata in quel rotondo magico e le mani scongiuravano con circoli perfetti. Anche la persona piÃ¹ scientifica espone in una nicchia del carattere qualche superstizione, come umile omaggio allâ??imponderabile. Dopo qualche attimo di quella scaramanzia, il sorriso riattraversÃ² le labbra di Falcone:*

â??Giuseppe, allora, sei contento?â?•

â??Di che, Dottore?â?•, rispose con diligenza, da dietro, lâ??autista.

â??Di che, Giuseppe: mi stanno o no per fare procuratore nazionale antimafia? Lo sai che ora potrÃ² indagare senza piÃ¹ ostacoli?â?•, gli buttÃ² lÃ non certo per grandigia, ma, forse, per proprio conforto.

â??Certo, Dottore, sono contento. Ma io sempre qua sarÃ²: a carruzziari voi e la Dottoressa in macchina.â?•

â??Non scarrozzerai piÃ¹ un giudice, ma un procuratore.â?•, ribattÃ© Falcone da dietro i baffetti.

â??E a me, pertanto, lâ??aumenteranno lo stipendio?â?•

â??Credo di no, caro mio.â?•

â??Appunto.â?•

Il giudice raccolse nello specchietto retrovisore il sorriso dellâ??autista e nellâ??apice dellâ??occhio quello della moglie; gli altri due raccolsero la simmetria di uno stesso gesto.

â??E poi, Dottore, anzi, Procuratore, sapete che per festeggiare mancu pistiari nu vÃ¹ota Ã» risturanti potremo, perchÃ© loro, Dottore, ora che siete procuratore, mai annu a lassarlaâ??n paci: la sua Ã¹mmira saranno. Capite?â?•.

â??Senti, Giuseppe!â?•, chiese dopo un accenno di silenzio Falcone con sorriso serissimo, â??Ma, secondo te, che cosâ??Ã¨ la mafia? Anzi, dobbiamo chiamarla con il suo nome: Cosa Nostra.â?•

Costanza capÃ¬ che quella domanda passava come una pattumiera in cui gettare per un attimo ogni scherzo:

â??Cosa Nostraâ?¦ secondo me Ã¨ la favola del lupo e dellâ??agnello di Esopo e Fedro che si sfavolizza e diventa realtÃ .â?•

â??Hai sentito, Giovanni,â?•, scivolÃ² nella conversazione Francesca, che fino a quel momento era rimasta ipnotizzata dalla carreggiata che sâ??infilava sotto lâ??auto come la piena sotto al ponte, â??hai sentito che bella risposta ti ha dato Giuseppe?â?•. E intanto con la mano destra tormentava il poggiamano, mentre con la sinistra allineava il colletto della camicia del marito al ruolo di magistrato piÃ¹ famoso dâ??Italia.

â??La rispostaâ?•, disse Falcone, â??Ã¨ bella, ma purtroppo non corrisponde alla veritÃ . O meglio, corrisponde soltanto a una parte, e nemmeno determinante, della veritÃ .â?•.

â??E perchÃ© mai?â?•, domandarono gli altri due a coro.

â??PerchÃ© la veritÃ , o la sua parte determinante, Ã¨ che in questo sciagurato paese la mafia corrisponde alla mentalitÃ e ai costumi piÃ¹ intimi della maggior parte delle persone. Ne Ã¨ la sublimazione.â?•

â??No, Giovanni.â?•, disse Francesca punzecchiandogli il collo con lâ??indice, â??Ne abbiamo parlato tante volte, ma su questo non posso essere dâ??accordo con teâ?•.

â??Non puoi, o non vuoi essere dâ??accordo?â?•

â??Non posso e non voglio.â?•

â??Nemmeno io, Dottore, posso e voglio essere dâ??accordo con lei. A Palermo, in Sicilia, in Italia la stragrande maggioranza delle persone Ã¨ onesta, Ã¨ specchiata.â?•

â??E inveceâ?•, disse Falcone â??io sono dâ??accordo con voi: anche io penso che la maggior parte delle persone di questo paese, che torno a chiamare sciagurato, sia onesta. Ma lâ??onestÃ Ã¨ solo un rivestimento epidermico, imbastito dalla retorica istituzionale, che ricopre pelle e viscere mafiose.â?•

â??Dottore, truoppo difficili: abbia la cortesia di spiegarci, a me e alla povera Dottoressa!â?•

Alle ore 17, 52 le tre auto si infilano nellâ??autostrada verso Palermo.

â??Per troppo tempo, Francesca, Giuseppe, si Ã¨ confusa la mafia con la mentalitÃ mafiosa: sono cose del tutto diverse; si puÃ² avere una mentalitÃ mafiosa senza essere un mafioso. Troppi italiani, troppi siciliani, pensano come i mafiosi senza essere dei mafiosi. Comincio a essere un poâ?? piÃ¹ chiaro?â?•

â??Forse.â?•, rispondono insieme gli altri due.

â??Ma continua!â?•

â??SÃ¬, Dottore, ci faccia il piacere di continuare!â?•

â??Siamo doppi noi italiani, e noi siciliani siamo doppi nella doppiezza. Per noi la legalitÃ , la civiltÃ , lâ??onestÃ sono solo maschere, che indossiamo a seconda della festa. CosÃ¬ come, senza scrupolo e senza vergogna, potremmo indossare le maschere contrarie della slealtÃ , del crimine, della barbarie. A seconda della necessitÃ . CiÃ² che conta, per noi, Ã¨ lu putiri e li piccioli: e per ottenerli siamo disposti a travestirci indifferentemente da santi o da diavoli. Se serve essere bravi, noi ci facciamo bravi; e se serve essere tristi, noi ci facciamo tristi! E non riusciamo a capire, invece, che il rispetto della legge porta benessere, il quale vale molto piÃ¹ della ricchezza. Siamo contenti se riusciamo a timbrare due volte il biglietto dellâ??autobus; se guadagniamo un mezzo lavoro, non con lâ??impegno, ma con la raccomandazione; se il prossimo lo freghiamo, invece di unirci a lui per essere piÃ¹ forti. Proprio questi vizietti di popolo spuntano con facilitÃ fra noi italiani e, soprattutto, fra noi siciliani, poi crescono, crescono fino a diventare le piante infestanti delle varie criminalitÃ organizzate. Una volta, a una conferenza in una scuola di Trapani, un ragazzo mi chiese: Dottor Falcone, ma perchÃ© io dovrei spaccarmi la schiena otto ore al giorno per qualche spicciolo, se a fare il palo in una piazza di spaccio dei clan potrei guadagnare milioni al mese? Per un attimo, sono rimasto senza parole. Poi, riflettendo, ho dato questa risposta: preferirei avere le mie poche lire in cittÃ come Oslo, Stoccolma o Copenaghen, dove ho la solidarietÃ dei miei concittadini, dove se sto male vengo curato in ospedali efficienti e puliti, dove nella vecchiaia e nel bisogno sono assistito dalla comunitÃ , dove respiro e bevo aria e acqua sane perchÃ© il sistema funziona, Ã¨ organizzato e ha per fine il benessere, non appunto la ricchezza, anzichÃ© avere i miliardi di un capomafia in quel deserto che Ã¨ diventata Palermo. ChissÃ se lâ??avrÃ² convinto, quel ragazzo!â?•

â??SÃ¬, chissÃ se sarai riuscito a convincerlo, Giovanni?â?•, ripetÃ© la moglie, â??Ma, forse, stai convincendo noi: vero Giuseppe?â?•

â??GiÃ , Dottoressa. Ma prima che ci faccia unâ??altra uora ri scola, Dottore, mi faccia il piacere di ricordarsi, quando arriviamo, di ridarmi la chiave della macchina, non come lâ??ultima volta!â?•

Falcone, forse distratto dai suoi pensieri, estrae automaticamente la chiave dal cruscotto e cerca di restituirla allâ??autista, che urlÃ²:

â??Dottore, ma cosa fa? Vuole farci ammazzare?â?•

â??Mi scusi, mi scusi.â?•, rispose Falcone, riportando di nuovo la chiave al suo posto, nel blocchetto dellâ??accensione.

In quel momento esatto, alle 17,56 e 32 secondi, presso lâ??uscita di Capaci, fra case e oliveti, un muro di fuoco, ferro e terra si sollevÃ² allâ??improvviso di fronte alla macchina, che si accartocciÃ² contro di esso. La Croma davanti, intanto, venne lanciata contro il cielo da quella sollevazione, per ricadere in frantumi di metallo, di plastica e di uomini a decine di metri in mezzo agli olivi. La Croma in fondo al corteo, invece, fu arrestata dallâ??urto contro una parete dâ??aria che si era scagliata contro di essa. Altri veicoli di passaggio furono presi in quellâ??evento che subito si sarebbe rivelato lâ??effetto di una bomba. Ma il gesto di Falcone aveva rallentato la sua macchina, cosÃ¬ soltanto la prima Croma del corteo era volata sullâ??esplosione.

Non appena la tempesta di detriti si fu chiarita, i poliziotti dellâ??ultima autovettura capirono ciÃ² che era accaduto: si liberarono dalla stretta delle lamiere e corsero verso il tumulo di terra e pietre sotto cui si trovavano Falcone, la moglie e lâ??agente di scorta. Frugarono con le Beretta in tutte le direzioni, in cerca di attentatori, ma, dopo il fragore, si era depositata una calma perfetta. Guardarono

nellâ??involucro che era stato unâ??auto e scorsero allâ??interno Francesca senza conoscenza, ma viva, anche se apparve subito grave; lâ??autista, nei sedili dietro, era vivo ma senza conoscenza. Anche Falcone era vivo, e cosciente, ma non riusciva a parlare: provarono a chiamarlo, piÃ¹ volte, e lui cercÃ² di rispondere con gli occhi. Qualcuno avrebbe raccontato che sembrava chiedere aiuto con le pupille. Il giudice sarebbe morto alle 19,05 nellâ??Ospedale Civico di Palermo, fra le braccia dellâ??amico e collega Paolo Borsellino, con una ferita a forma di stella sulla fronte; la moglie sarebbe morta nello stesso ospedale alle 22,00, in sala operatoria, mentre avrebbero cercato di salvarla. Lâ??autista si sarebbe salvato.

Presto, le sirene annunciarono da lontano gli aiuti da caserme e ospedali e, subito dopo, la scena si affollÃ² di volanti, autobotti, ambulanze e tanti lampeggianti.

Nel frattempo, da una collinetta fin lÃ¬ anonima due uomini, che avrebbero risposto ai nomi di Giovanni Brusca e Antonino GioÃ¨, sicari di Cosa Nostra, si allontanavano portandosi via il telecomando con cui avevano acceso lâ??esplosione, il cannocchiale per inseguire lâ??obiettivo, i cellulari con cui avevano tessuto lâ??intrigo e le sigarette per inalare calma.

E io, di fronte a quellâ??edizione straordinaria di telegiornale, mi aggrappai alla mia trincea di libri: proprio i libri, pensai con lâ??esagerazione della gioventÃ¹, sarebbero stati i mattoni della mia casamatta di resistenza, e le parole sarebbero state le mie pallottole e il mio esplosivo.

Fu chiaro, invece, che Giovanni Falcone era stato tradito da qualcuno: in parlamento, al ministero, in procura, nelle caserme. E regalato ai suoi assassini.

Fu chiaro, inoltre, che il potere politico ed economico, in Italia, non era (e non Ã¨) che la maschera della criminalitÃ , e pure viceversa.

E fu chiaro che quello era un evento storico, ma non obbligatorio come la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, che i nostri bisnonni e i nostri nonni erano stati costretti a vivere: la Strage di Capaci era un evento facoltativo, a cui la mia generazione avrebbe potuto decidere di partecipare o che avrebbe potuto anche ignorare. Infatti, ci sarebbe stato chi quel cratere lâ??avrebbe ricoperto, cosÃ¬, senza scrupolo; chi ci sarebbe precipitato dentro; e chi in quellâ??abisso si sarebbe calato, per trincerarsi e combattere.

11/6/2020

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. Angela Buttiglione
2. Angelo Corbo
3. Antonino GioÃ¨
4. Antonio Montinaro
5. bomba
6. Capaci

7. Claudio Martelli
8. Corrado Augias
9. Cosa Nostra
10. Daniele Barni
11. Francesca Morvillo
12. Franco Alfano
13. Gaspare Cervello
14. Giovanni Brusca
15. Giovanni Falcone
16. ideologia
17. indagini
18. Lorenzo il Magnifico
19. mafia
20. Marcelle Padovani
21. Mario Pirani
22. Palermo
23. Paolo Borsellino
24. Paolo Capuzzo
25. Piero della Francesca
26. Rocco Di Cillo
27. Salvatore Cusimano
28. strage
29. subicultura
30. Vincenzo Scotti
31. Vito Schifani

Data di creazione
01 Mag 2021
Autore
poliscritture